

“Salchichas”

de Igiaba Scego

Versión al español del Laboratorio Trādūxit*
*Taller internacional independiente



Recibido: 28 de noviembre de 2025
Aprobado: 17 de febrero de 2026

SALSICCE¹

Vivir con miedo es como vivir a medias

Oggi, mercoledì 14 agosto, ore 9 e 30, mi è accaduto un fatto strambo. Per ragioni mie e ancora poco chiare ho comprato una grande quantità di salsicce. Il fatto strambo non consiste naturalmente nel comprare salsicce. Chiunque può farlo, chiunque può entrare in un qualsiasi negozio di una qualsiasi strada dimenticata da Dio e dire: *Ahò me dai 5 chili de salsicce! Ehi, ma le vojo de quelle bbone, quelle che se sciojono in bocca come er miele*. Chiunque può formulare un pensiero del genere. Non è strambo nemmeno il fatto che abbia comprato le salsicce oggi, vigilia di Ferragosto. Ormai Roma è la capitale di un paese che si considera parte della rete globale, una città moderna, popolata di gente moderna, quindi aperta, anzi, che dico, SPALANCATA! Era naturale che in uno scenario globale il Ferragosto

¹ Este cuento fue publicado en la antología *Pecore nere* (Laterza, 2005).

SALCHICHAS

Vivir con miedo es como vivir a medias¹

Hoy, miércoles 14 de agosto, a las 9:30, me ocurrió algo extraño. Por razones mías, y aún poco claras, compré una gran cantidad de salchichas. Lo extraño, naturalmente, no consiste en comprar salchichas. Cualquiera puede hacerlo, cualquiera puede entrar en una tienda cualquiera de una calle cualquiera olvidada por Dios y decir: *Oye, ¡ponme 5 kilos de salchichas! Pero de las chidas, de las que se deshacen en la boca como la miel*. Cualquiera puede formular un pensamiento así. Tampoco es extraño que haya comprado las salchichas hoy, víspera de Ferragosto.² Roma es ya la capital de un país que se considera parte de la red global, una ciudad moderna, poblada por gente moderna, por lo tanto, abierta, es más ¡qué digo! ¡ABIERTA DE PAR EN PAR! Era natural que en un escenario global el Ferragosto

¹ En español en el original.

² Fiesta nacional italiana que se celebra el 15 de agosto (Día de la Asunción). Marca el punto culminante del verano.



italico per forza di cose risultasse *démodé*, con le strade vuote, le saracinesche abbassate, il silenzio di un giorno d'estate. Oggi trovare le salsicce non è un'impresa da titani.

Allora, vi chiederete, cos'è stato strambo? Cosa ha rotto l'equilibrio della normalità?

Naturalmente sono stata io!

La stranezza infatti non è nell'oggetto comprato, ma nel soggetto compratore di salsicce: io, me medesima, in persona. Io, una musulmana sunnita.

Non so cosa mi è preso, giuro non lo so! In realtà il mio risveglio non è stato brusco, niente scossoni, niente mal di testa violenti, niente pressione sanguigna dai valori bassi subnormali, niente di niente! Era una mattina come le altre, o almeno lo credevo. Qualche uccelletto cinguettava (non mi chiedete qual era, per carità, perché per me sono tutti uguali), i vicini bestemmiavano come al solito, i gas di scarico fumavano e la vescica stava lanciando segnali lancinanti di pericoloso svuotamento in vista. Era la solita mattina con la solita gente. Nessuno era andato in vacanza, nell'era dell'euro è quasi proibitivo.

Insomma, la solita minestra! Non ricordo se al risveglio la mia espressione fosse felice o triste, ma sono sicura che la voglia di peccare era l'ultimo dei miei pensieri, anzi non era presente nei sopraccitati pensieri. Allora perché quelle maledette salsicce?

Sono andata a comprarle da Rosetta, quella che ha la drogheria dietro l'angolo. Rosetta è una donna simpatica, forse ha troppe tette e troppo pesanti, ma ha un sorriso che ti stende, giuro, un sorriso che vale oro. Se aggiungete che mi fa gli sconti sul formaggio, quello *bbono*, capirete da voi che Rosetta è una da tenercela stretta stretta. Bè, allora, che dicevo? Ah sì, sono andata a comprare 'stè salsicce da Rosetta e le ho mentito spudoratamente. Io odio mentire! Rosetta naturalmente s'è un po' stranita alla mia richiesta di salsicce, di prima mattina poi. Allora mi ha guardato con i suoi occhietti furbi, abbozzando uno di quei sorrisi per cui è famosa nel circondario, e poi ha detto con una voce melliflua melliflua, così sapor melassa da poterci nuotare dentro: «Ma che cara, ti sei convertita? Non era peccato per te mangiare salsicce?». Mi sono un po' irrigidita, sarà stato sicuramente per via

itálico risultara por lógica *démodé*, con las calles vacías, las cortinas cerradas, el silencio de un día de verano. Hoy encontrar salchichas no es hazaña de titanes.

Entonces, se preguntarán, ¿qué fue lo extraño? ¿Qué fue lo que rompió el equilibrio de la normalidad?

¡Naturalmente fui yo!

De hecho lo extraño no es el objeto comprado, sino el sujeto comprador de salchichas: yo, yo misma, en persona. Yo, una musulmana sunnita.

¡No sé qué me dio, juro que no lo sé! En realidad mi despertar no fue brusco, nada de sacudidas, nada de violentos dolores de cabeza, nada de baja presión sanguínea fuera de lo normal, ¡nada de nada! Era una mañana como las otras, o por lo menos eso creía. Algún pajarito gorjeaba (no me pregunten qué pájaro era, por piedad, porque para mí todos son iguales), los vecinos maldecían como de costumbre, los gases de los escapes humeaban y la vejiga mandaba dolorosas señales de vaciado peligroso a la vista. Era la mañana de siempre con la gente de siempre. Nadie se había ido de vacaciones, en la era del euro es casi prohibitivo.

¡En definitiva, más de lo mismo! No recuerdo si al despertar mi expresión era feliz o triste, pero estoy segura de que la última de mis preocupaciones eran las ganas de pecar, ni siquiera era una de las preocupaciones antes mencionadas. Entonces, ¿por qué esas malditas salchichas?

Fui a comprarlas donde Rosetta, la de la tienda de abarrotes de la esquina. Rosetta es una mujerona simpática, con tetas quizás demasiado grandes y demasiado pesadas, pero su sonrisa es matadora, lo juro, es una sonrisa que vale oro. Y si le agregas que me hace descuento en el queso, en el queso 'chido', se entiende fácilmente que a Rosetta no hay que soltarla. Bueno, entonces ¿qué estaba diciendo? Ah, sí, fui a comprar *las tales* salchichas con Rosetta y le mentí sin pudor alguno. ¡Yo odio mentir! A Rosetta naturalmente le extraño un poco mi pedido de salchichas, además a primera hora de la mañana. Entonces me miró con sus ojillos pícaros, dibujando una de esas sonrisas por las que es famosa en el vecindario y después me dijo con voz meliflua, meliflua, con un sabor a melaza que hasta podías nadar en ella:

della parola «peccato», credo. Rammentare la gravità del mio atto non mi rendeva il compito facile, anzi! Quindi, dopo essermi irrigidita (ma non molto), le ho mentito dicendo: «Sono per la vicina, cara Rosetta».

Mi ha fatto un bel pacco la Rosetta, niente da obiettare, ma lo sconto me lo sono giocato quando ho nominato la vicina. Rosetta odia la mia vicina da quando ha osato criticare la disposizione delle decorazioni natalizie del 1999.

Senza sconti, io e il mio bel pacco siamo tornati trotterellando a casa.

Ora sto chiusa in cucina con il mio pacco pieno di salsicce impure e non so che fare! Perché cazzo le ho comprate? E *mo'* che ci faccio? Un'idea sarebbe cucinarle, ma chi la sente la mamma, dopo? Mi ricordo che quando ero piccola mamma aveva comprato per sbaglio dei sottaceti con il wurstel di suino dentro. Il bello era che la mia mamma non sapeva che ci fosse l'immondo maiale dentro e ci condì l'insalata di riso. Risultato: qualcuno si accorse del truffaldino wurstel e noi abbiamo dovuto vomitare il riso fino all'ultimo chicco. Ma la fine più brutta la fece la padella in cui mamma aveva amalgamato l'immondo composto. La padella, ahimè, fu condannata in contumacia, una condanna a morte! Il dramma era che la povera padella non poteva appellarsi nemmeno in cassazione, era povera e *l'avvocati coi mijardi* (pardon, *coi mijoni*, io parlo ancora in vecchie lire) *nun li teneva*.

Ma si cucinano in padella le salsicce? Si friggono? O forse si lessano? E se usassi il forno? Ma poi me le *magno* davvero, tutte intere? O sul più bello mi manca il coraggio e le butto?

Guardo l'impudico pacco e mi chiedo: ma ne vale veramente la pena? Se mi ingoio queste salsicce una per una, la gente lo capirà che sono italiana come loro? Identica a loro? O sarà stata una bravata inutile?

La mia ansia è cominciata con l'annuncio della legge Bossi-Fini: *A tutti gli extracomunitari che vorranno rinnovare il soggiorno saranno prese preventivamente le impronte digitali*. Ed io che ruolo avevo? Sarei stata un'extracomunitaria, quindi una potenziale criminale, a cui lo Stato avrebbe preso le impronte per prevenire un delitto che si supponeva prima o poi avrei commesso?

—Qué linda, ¿te convertiste? ¿No era pecado para ti comer salchichas?

Me puse un poco tensa, seguramente fue por la palabra 'pecado', creo. Recordar la gravedad de mi acto no facilitaba la tarea, ¡al contrario! Entonces, después de ponerme tensa (pero no mucho), le mentí diciendo:

—Son para la vecina, querida Rosetta.

Rosetta me entregó un bonito paquete, nada que objetar, pero el descuento lo perdí cuando mencioné a la vecina. Rosetta odia a mi vecina desde que se atrevió a criticar la disposición de las decoraciones navideñas de 1999.

Sin descuentos, mi bonito paquete y yo regresamos trotando a casa.

¡Ahora estoy encerrada en la cocina con mi paquete lleno de salchichas impuras y no sé qué hacer! ¿Por qué carajo las compré? Y ahora, ¿qué hago con ellas? Una idea sería cocinarlas, pero ¿quién aguanta a mi mamá después? Recuerdo que cuando yo era pequeña, ella compró por error encurtidos rellenos de salchicha. Lo mejor fue que mi mamá no sabía que llevaban ese cerdo inmundo y aderezó con ellos la ensalada de arroz. Resultado: alguien detectó la tramposa salchicha y tuvimos que vomitar hasta el último grano de arroz. Pero el peor destino fue el de la sartén en la que mamá había preparado la mezcla inmunda. La sartén, por desgracia, fue condenada en contumacia, ¡una condena a muerte! El drama era que la pobre sartén no podía recurrir ni siquiera a la apelación; era pobre y *abogados billonarios* (perdón, *millonetas*, hablo todavía en viejas liras) *no los tenía*.

¿Pero las salchichas se cocinan en la sartén? ¿Se fríen? ¿O tal vez se hierven? ¿Y si utilizara el horno? Después, ¿me las *zampo*, de veras, enteritas? ¿O a la mera hora me falta el valor y las tiro?

Veo el impudico paquete y me pregunto: ¿pero vale verdaderamente la pena? Si me trago estas salchichas una por una, ¿entenderá la gente que soy italiana como ellos? ¿Idéntica a ellos? ¿O sería una bravuconería inútil?

Mi ansiedad comenzó con el anuncio de la ley Bossi-Fini: *A todos los extracomunitarios que quieran renovar su residencia se les tomarán preventivamente las huellas digitales*. ¿Y cuál era mi papel? ¿Iba a ser una

O un'italiana riverita e coccolata a cui lo Stato lasciava il beneficio del dubbio, anche se risultava essere una pluripregiudicata recidiva?

Italia o Somalia?

Dubbio.

Impronte o non impronte?

Dubbio atroce.

Il mio bel passaporto era bordeaux e sottolineava a tutti gli effetti la mia nazionalità italiana. Ma quel passaporto era veritiero? Ero davvero un'italiana nell'intimo? O piuttosto dovevo fare la fila e dare come tanti le mie impronte?

Questa storia delle impronte mi sembrava tutto un errore, lo scarabocchio senza senso di un bambino infuriato. Perché umiliare così la gente? E perché creare scompensi in altra gente non sicura della propria identità? Quelle maledette impronte avevano svegliato in me un demone che si era assopito da tempo immemorabile. Avevo sperato che quel demone non si svegliasse mai. Ma poi sono arrivate loro: le impronte, quelle maledette, fottutissime impronte.

A otto anni ogni bambino è vessato da una caterva infinita di domande idiote, del tipo «ami più la mamma o più il papà?». Naturalmente il bambino, che è un essere intelligente (ahimè, diventerà idiota crescendo), fa una faccia stralunata e non risponde. Sa che ogni risposta che darà potrà essere usata contro di lui nel tribunale familiare, e poi non vuol dare un dolore ai due esseri viventi che ama più di tutti e tutto su questa terra. Quindi il bambino si cuce le labbra e fa finta di non aver capito. Lo stesso capitava a me all'età di otto anni! La domanda troglodita che mi facevano era: «Ami più la Somalia o l'Italia?». Gettonata era anche la variazione sul tema: «Ti senti più italiana o più somala?». Insomma, se è vero che spostando l'ordine degli addendi il risultato non cambia, la domanda, in qualunque modo fosse posta, risultava (e ahimè risulta ancora) improponibile. Per fortuna da bambino puoi soprassedere, fare il finto tonto, lo scemo del villaggio globale, il capriccioso, il superiore. Da bambino è sempre più facile trovare una via d'uscita, ma più si cresce più diventa difficile svincolarsi. E questa impresa diventa impossibile quando si è seduti al banco degli imputati di un concorso pubblico.

extracomunitaria, por tanto, una criminal en potencia, a quien el Estado le tomaría las huellas digitales para prevenir un delito que se suponía que tarde o temprano iba a cometer? ¿O una italiana venerada y mimada a quien el Estado concedía el beneficio de la duda, aun si resultaba ser una reincidente con múltiples antecedentes penales?

¿Italia o Somalia?

Duda.

¿Huellas o no huellas?

Duda atroz.

Mi bello pasaporte era color vino y subrayaba para todo efecto mi nacionalidad italiana. Pero, ¿ese pasaporte era verídico? ¿De veras era yo italiana en mi fuero interno? ¿O más bien tenía que hacer cola para dar mis huellas como tantos otros?

Eso de las huellas me parecía un soberano error, el garabato sin sentido de un niño caprichudo. ¿Por qué humillar así a la gente? y ¿por qué crear malestar en otras personas no seguras de su propia identidad? Esas malditas huellas habían despertado en mí un demonio adormecido desde tiempo inmemorial. Había esperado que ese demonio nunca hubiera despertado. Pero luego llegaron las huellas: esas malditas, jodidísimas huellas digitales.

A los ocho años todos los niños deben enfrentar una caterva infinita de preguntas idiotas, tipo *¿a quién quieres más, a tu mamá o a tu papá?* Como es obvio, el niño, que es un ser inteligente (por desgracia, con la edad se volverá idiota) pone cara de asombro y no contesta. Sabe que cualquier respuesta podrá ser usada en su contra en el tribunal familiar y tampoco quiere lastimar a los dos seres vivos que más ama sobre la faz de la tierra. Por lo tanto, el niño se muerde los labios y finge no haber entendido. ¡Lo mismo me pasaba a mí a la edad de ocho años! La pregunta troglodita que me hacían era: *¿A quién quieres más, a Somalia o a Italia?* Más popular incluso era la variación sobre el mismo tema: *¿Te sientes más italiana o más somalí?* En pocas palabras, si es cierto que el orden de los factores no altera el producto, como quiera que fuera formulada, la pregunta resultaba (y me temo que todavía resulta) improponible. Por suerte, siendo

I concorsi sono le moderne macchine da tortura; se non si ha un santo in paradiso, diventa una corsa riservata a pochi eletti. Mi ricordo di una frase del grande, vecchio, buon De Sica a un Alberto Sordi vigile fresco di assunzione che lo ringrazia per la «raccomandazione». De Sica guarda un po' torvo l'Albertone nazionale e poi con una voce sferzante lo corregge: «si dice segnalazione», scandendo bene tutte le lettere della parola: S-E-G-N-A-L-A-Z-I-O-N-E.

Io e altri 299 disgraziati, tra cui una buona parte segnalati d'annata, avevamo superato un tour de force estenuante. Sessanta domande di preselezione, uno scritto di otto ore e un altro di quattro. Se penso che eravamo partiti in 5000, per finire in 300, ecco, se penso a questo mi tremano le ginocchia. Se penso che solo 38 avranno il posto, comincia a mancarmi il respiro. E se penso che 30 saranno segnalati mi viene da vomitare. Invece se penso al mio orale comincio a provare vergogna, non so se più per me o per chi mi ha fatto quella domanda.

Non ricordo nulla di quell'esame. Mi ricordo solo di un'enorme faccia butterata che mi stava davanti. Mi ricordo anche dei capelli tinti oro raccolti in una crocchia stile impero. E mi ricordo di quella voce femminile roca, che non so perché mi faceva venire in mente un incrocio tra Giancarlo Giannini e Jean Gabin, non molto lusinghiero per una donna. Ora che ci penso, l'esaminatrice sembrava un travestito, ma senza quelle poppe stratosferiche che ho sempre invidiato a quelle gentili signore. Non era una persona sgradevole e l'esame stava andando piuttosto bene, mi stavo giocando la partita in modo onorevole. E poi il patatrac! Quella domanda odiosa sulla mia identità del cazzo! Più somala? Più italiana? Forse 3/4 somala e 1/4 italiana? O forse è vero tutto il contrario? No so rispondere! Non mi sono mai «frazionata» prima d'ora, e poi a scuola ho sempre odiato le frazioni, erano antipatiche e inconcludenti (almeno per la sottoscritta).

Naturalmente ho mentito. Non mi piace, ma ci sono stata costretta. L'ho guardata fissa in quegli occhi da rospo che si ritrovava e le ho detto «italiana». Poi, anche se sono del colore della notte, sono arrossita come un peperone. Mi sarei sentita un'idiota anche se

niño puedes ignorar la pregunta, hacerte el tonto, el idiota de la aldea global, el caprichoso, el superior. De niño siempre es más fácil encontrar una salida, pero cuanto más creces más difícil es escabullirte. Y esa hazaña se torna imposible cuando estás sentado en el banquillo de los acusados en un concurso de oposición abierto.

Los concursos son las máquinas de tortura modernas; si no cuentas con un padrino en el paraíso, se convierte en una carrera reservada a pocos elegidos. Me viene a la mente una frase del grandísimo, viejo y bueno de Sica a Alberto Sordi, policía de tráfico recién contratado, que le agradece la 'palanca'. De Sica lanza una mirada severa al gran Alberto Nacional y luego con voz cortante lo corrige: *se dice recomendación*, marcando claramente cada letra de la palabra: R-E-C-O-M-E-N-D-A-C-I-Ó-N.

Yo y otros 299 malhadados, de los cuales una buena parte eran recomendados de antaño, habíamos superado un *tour de force* extenuante. Sesenta preguntas de preselección, un examen escrito de ocho horas y otro de cuatro. Cuando pienso que empezamos 5000 y quedamos 300... bueno, cuando pienso en esto me tiemblan las piernas. Cuando pienso que solo 38 tendrán la plaza, empieza a faltarme la respiración. Y cuando pienso que 30 serán recomendados, me dan ganas de vomitar. En cambio, cuando pienso en mi examen oral, me empieza a dar vergüenza, no sé si más por mí o por quien me hizo esa pregunta.

No recuerdo nada de ese examen. Solo me acuerdo de una enorme cara cacariza frente a mí. Me acuerdo también del pelo teñido de dorado recogido en un moño estilo impero. Y me acuerdo de aquella voz femenina ronca, que no sé por qué me traía a la mente un híbrido entre Giancarlo Giannini y Jean Gabin, algo no muy halagador para una mujer. Ahora que lo pienso, la entrevistadora parecía un travesti, pero sin aquellas tetas que siempre les he envidiado a esas gentiles señoras. No era una persona desagradable y el examen iba bastante bien, yo estaba jugando el partido de forma honorable. Y luego ¡tómala! ¡La odiosa pregunta sobre mi puta identidad! ¿Más somalí? ¿Más italiana? ¿Tal vez 3/4 somalí y 1/4 italiana? ¿O más bien todo

avessi detto somala. Non sono un cento per cento, non lo sono mai stata e non credo che riuscirò a diventarlo ora.

Credo di essere una donna senza identità.

O meglio con più identità.

Chissà come saranno belle le mie impronte digitali! Impronte anonime, senza identità, neutre come la plastica.

Vediamo un po'. Mi sento somala quando: 1) bevo il tè con il cardamomo, i chiodi di garofano e la cannella; 2) recito le 5 preghiere quotidiane verso la Mecca; 3) mi metto il *dirah*²; 4) profumo la casa con l'incenso o l'*unsi*³; 5) vado ai matrimoni in cui gli uomini si siedono da una parte ad annoiarsi e le donne dall'altra a ballare, divertirsi, mangiare... insomma a godersi la vita; 6) mangio la banana insieme al riso, nello stesso piatto, intendo; 7) cuciniamo tutta quella carne con il riso o l'*angeelo*⁴; 8) ci vengono a trovare i parenti dal Canada, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dall'Olanda, dalla Svezia, dalla Germania, dagli Emirati Arabi e da una lunga lista di stati che per motivi di spazio non posso citare in questa sede, tutti parenti sradicati come noi dalla madrepatria; 9) parlo in somalo e mi inserisco con toni acutissimi in una conversazione concitata; 10) guardo il mio naso allo specchio e lo trovo perfetto; 11) soffro per amore; 12) piango la mia terra straziata dalla guerra civile; 13) faccio altre 100 cose, e chi se le ricorda tutte!

Mi sento italiana quando: 1) faccio una colazione dolce; 2) vado a visitare mostre, musei e monumenti; 3) parlo di sesso, uomini e depressioni con le amiche; 4) vedo i film di Alberto Sordi, Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Totò, Anna Magnani, Giancarlo Giannini, Ugo Tognazzi, Roberto Benigni, Massimo Troisi; 5) mangio un gelato da 1,80 euro con stracciatella, pistacchio e cocco senza panna; 6) mi ricordo a memoria tutte le parole del 5 *maggio* di Alessandro Manzoni; 7) sento per radio o tv la voce di Gianni Morandi; 8) mi commuovo quando guardo negli occhi l'uomo che amo, lo sento parlare nel suo

lo contrario? ¡No sé responder! Nunca me había fraccionado hasta ahora, y aparte en la escuela odiaba las fracciones, eran antipáticas e inútiles (al menos para la que suscribe).

Por supuesto mentí. No me gusta, pero me sentí obligada. Miré fijamente esos ojos de sapo que se cargaba y le dije 'italiana'. Luego, aunque soy del color de la noche, me sonrojé como un tomate. Me habría sentido una idiota aunque hubiera dicho somalí. No soy ciento por ciento, nunca lo he sido y no creo poder serlo ahora.

Creo que soy una mujer sin identidad.

O mejor dicho con muchas identidades.

¡Quién sabe lo bonitas que serán mis huellas digitales! Huellas anónimas, sin identidad, neutras como el plástico.

Vamos a ver. Me siento somalí cuando: 1) bebo té con cardamomo, clavo y canela; 2) digo las cinco oraciones diarias en dirección a la Meca; 3) me pongo el *dirah*³; 4) perfumo la casa con incienso o *unsi*⁴; 5) voy a las bodas en las que los hombres se sientan en un lado a aburrirse y las mujeres en otro a bailar, divertirse, comer... en fin, a disfrutar de la vida; 6) como arroz con plátano, en el mismo plato, quiero decir; 7) cocinamos toda la carne con arroz o *anjero*⁵; 8) vienen a vernos parientes de Canadá, de Estados Unidos, de Gran Bretaña, de Holanda, de Suecia, de Alemania, de los Emiratos Árabes y de una larga lista de países que, por motivos de espacio, no puedo mencionar en este escrito, todos ellos desarraigados, como nosotros, de la madre patria; 9) hablo en somalí y me meto con tonos agudísimos en una conversación acalorada; 10) me veo la nariz en el espejo y me parece perfecta; 11) sufro por amor; 12) lloro por mi tierra; desgarrada por la guerra civil; 13) hago otras mil cosas, pero ¡cómo recordarlas todas!

Me siento italiana cuando: 1) desayuno algo dulce; 2) voy a exposiciones, museos y monumentos; 3) hablo de sexo, hombres y depresiones con mis amigas; 4) veo las películas de Alberto Sordi, Nino

2 Abito femminile somalo.

3 Miscela di incenso e altri profumi.

4 Focaccia.

3 Prenda de vestir femenina somalí.

4 Mezcla de incienso y otras fragancias.

5 Especie de crepa somalí.

allegro accento meridionale e so che non ci sarà un futuro per noi; 9) inveisco come una iena per i motivi più disparati contro primo ministro, sindaco, assessore, presidente di turno; 10) gesticolo; 11) piango per i partigiani, troppo spesso dimenticati; 12) canticchio *Un anno d'amore* di Mina sotto la doccia; 13) faccio altre 100 cose, e chi se le ricorda tutte!

Un bel problema l'identità, e se l'abolissimo? E le impronte? Da abolire anche quelle! Io mi sento tutto, ma a volte non mi sento niente. Per esempio sono niente sull'autobus quando sento la frase «questi stranieri sono la rovina dell'Italia» e mi sento gli occhi della gente appiccicati addosso tipo big bubble. Oppure quando una donna somala (di solito qualche parente lontana) nota che la mia pipì fa più rumore della sua grazie ad un getto più potente. Esco dal bagno ignara del fatto che la mia pipì sia stata spiata e noto uno sguardo cattivo posato sulla mia spalla sinistra. Infine il commento velenoso «ma tu sei una *nijas*⁵, c'hai ancora il *kintir*⁶. Non troverai mai marito». Inutile spiegare alla signora che l'infibulazione non ha niente a che fare con la religione e che è solo una violenza sulle donne. Ahimè, spesso sono proprio donne ottuse a portare avanti pratiche violente sulle altre donne, non capiscono minimamente che sono strumenti sessuali in una società di uomini negrieri.

Allora devo ringraziare l'Italia per il fatto di avere ancora il clitoride? E la Somalia? Non devo forse il mio rispetto per il prossimo e per l'ambiente che mi circonda alla gloriosa terra di Punt⁷?

Cosa sono io?

Cazzo, ho deciso! Le lessò queste fottutissime salsicce!

Chissà se influiranno sulle impronte. Forse mangiando una salsiccia passerei da impronte neutre a vere impronte digitali made in Italy, ma è questo che voglio?

L'acqua bolle, le butto dentro e guardo il loro colore cambiare. Erano rosse e ora sono di un rosa pallido, ammazza però quanto puzzano! Non so se riuscirò a ingoiarle, già mi manca il coraggio.

Manfredi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Totò, Anna Magnani, Giancarlo Giannini, Ugo Tognazzi, Roberto Benigni, Massimo Troisi; 5) por 1,80 euros como helado de *stracciatella*, pistacho y coco, sin nata montada; 6) me sé de memoria cada palabra del 'Cinco de mayo' de Alessandro Manzoni; 7) oigo en la radio o en la tele la voz de Gianni Morandi; 8) me conmuevo cuando miro a los ojos al hombre que amo, lo oigo hablar con su alegre acento meridional y sé que no habrá un futuro para nosotros; 9) despotrico como una hiena por muy diferentes motivos contra el primer ministro, el alcalde, el concejal, el presidente de turno; 10) gesticulo; 11) lloro por los partisanos, con demasiada frecuencia olvidados; 12) bajo la ducha canturreo *Un anno d'amore*, de Mina; 13) hago otras mil cosas, pero ¡cómo recordarlas todas!

Qué problema la identidad, ¿y si la aboliéramos? ¿Y las huellas digitales? ¡También hay que abolirlas! Yo me siento todo, pero a veces me siento nada. Por ejemplo, soy nada en el autobús cuando oigo la frase 'estos extranjeros son la ruina de Italia' y siento la mirada de la gente pegada a mí como un chicle. O también cuando una mujer somalí (generalmente alguna pariente lejana) percibe que mi pipí hace más ruido que el suyo gracias a un chorro más potente. Salgo del baño sin darme cuenta de que han espiado mi pipí y percibo una mirada hostil sobre mi hombro izquierdo. Finalmente, el comentario venenoso 'pero eres un *nijas*,⁶ todavía tienes el *kintir*.⁷ Nunca vas a encontrar marido'. Inútil explicarle a la señora que la infibulación no tiene nada que ver con la religión y que es simplemente violencia contra las mujeres. Lástima que muchas veces son precisamente mujeres obtusas las que perpetúan prácticas violentas contra otras mujeres; no comprenden en lo más mínimo que son instrumentos sexuales en una sociedad de hombres negreros.

¿Entonces tengo que agradecerle a Italia el hecho de que todavía tengo clítoris? ¿Y a Somalia? ¿Acaso no le debo mi respeto al prójimo y al ambiente que me rodea a la gloriosa tierra de Punt?⁸

5 Impura.

6 Clitoride.

7 Così gli abitanti dell'antico Egitto chiamavano la Somalia.

6 Impura.

7 Clítoris.

8 Así llamaban a Somalia los habitantes del Antiguo Egipto.



Per il grande evento prendo un piatto che mi piace molto. Ha dei ghirigori blu al lato e una farfalla sempre blu al centro. Adoro questo piatto, perché è l'ultimo rimasto di una collezione che ha avuto vita breve e tribolata. L'ho scelto anche perché mi sarà più difficile gettarlo via. Voglio un trofeo perenne della mia impresa, il piatto in blu sarà la mia *Rapsodia in blu*.

Le salsicce hanno un aspetto terribile, ma come cazzo fanno a mangiare questa robaccia? Inoltre non sono tanto sicura di aver azzeccato la preparazione. Mi sta venendo un dubbio atroce. E se non si cucinassero? Forse vengono mangiate crude, come il caviale. Ma ormai le ho lessate e così le ingoierò.

Le metto, senza guardarle, nel piatto blu. La bellezza del piatto ha messo in luce la bruttezza di queste salsicce lessate male. Mi siedo, mi rialzo per prendere un bicchiere d'acqua, mi risiedo. Le gambe non smettono di ciondolare e il polso di tremare. Infilzo con la forchetta la salsiccia più piccola, l'avvicino al naso. AGHHHH, puzza! Chiudo gli occhi e avvicino l'immondizia alla bocca. Comincio a sentire un sapore acido come vomito. Allora è questo il gusto della salsiccia, vomito? Poi qualcosa mi bagna il petto ed è allora che apro gli occhi. Con stupore noto di aver vomitato la colazione della mattina, una tazza di cereali con latte freddo e una mela. E la salsiccia? Dov'è la salsiccia? È ancora infilzata tutta intera sulla forchetta. Non ho fatto in tempo a metterla in bocca, il vomito l'ha preceduta.

Questo è un segno!

Non devo mangiare questa salsiccia.

Per la prima volta la mia testa comincia ad elaborare pensieri coscienti. «E se fosse tutto un errore?», è stato il risultato di secondi frenetici di lavoro incessante. Certo se mangio questa pseudo-salsiccia coperta da squame di vomito color canarino sarò (forse) italiana. Ma la Somalia? Che ci faccio con la Somalia, me la fotto?

E le mie impronte, cosa farei con le mie impronte?

Ho bisogno di una pausa. Appoggio la forchetta e il povero resto infilzato in un angolo, respiro profondamente e stiracchio le gambe. Abbranco il giornale che è buttato tristemente sul tavolo vicino al vomito (non ho avuto il coraggio di pulire, per un attimo voglio isolarmi) e lo sfoglio pigramente. Niente d'interessante,

¿Qué soy yo?

¡Carajo, ya decidí! ¡Voy a hervir estas putas salchichas!

Quién sabe, a lo mejor surtirán algún efecto en mis huellas digitales. Quizá comiendo una salchicha pasaré de tener huellas neutras a verdaderas huellas *made in Italy*, pero ¿es esto lo que quiero?

El agua hierve, las echo y veo cómo cambian de color. Eran rojas y ahora son rosa pálido, ¡híjole, cómo apestan! No sé si lograré tragármelas, desde ya me falta el valor.

Para el magno evento agarro un plato que me gusta mucho. Tiene florituras azules en el borde y una mariposa también azul en el centro. Me encanta este plato porque es el último que me queda de una colección que tuvo una vida corta y accidentada. También lo escogí porque me será más difícil tirarlo. Quiero un trofeo eterno de mi hazaña, el plato azul será mi 'Rhapsody in blue'.

Las salchichas tienen una pinta horrible, pero ¿cómo chingados le hacen para comerse esta porquería? Aparte de que no estoy tan segura de haberle atinado a la preparación. Me está entrando una duda atroz. ¿Y si no se tuvieran que cocer? Quizá se comen crudas, como el caviar. Pero pues ya las herví y así me las voy a tragar.

Sin mirarlas, las pongo en el plato azul. La belleza del plato resalta la fealdad de estas salchichas mal cocidas. Me siento, me levanto para ir por un vaso de agua, me vuelvo a sentar. Las piernas no me dejan de bailar ni el pulso de temblar. Le clavo el tenedor a la salchicha más chiquita, me la acerco a la nariz. ¡Guácala, apesta! Cierro los ojos y me llevo la cochinada a la boca. Empiezo a percibir un sabor agrio como a vómito. ¿Entonces a esto sabe la salchicha, a vómito? Después algo me moja el pecho y es cuando abro los ojos. Con estupor me doy cuenta de que vomité el desayuno de esta mañana, un plato de cereal con leche fría y una manzana. ¿Y la salchicha? ¿Dónde está la salchicha? Sigue entera clavada en el tenedor. No tuve tiempo de metérmela a la boca, el vómito la precedió.

¡Es una señal!

No debo comerme esta salchicha.

le solite quattro frescacce di sempre, la solita merda di sempre. I terroristi minacciano di far saltare mezzo mondo civile, il mondo civile non perde tempo e già lo fa, ragazzini che si ammazzano a Brooklyn, un tizio ricco sfondato che sventra la fidanzata e butta il fegato di lei in giardino, partiti politici che si fronteggiano per non si sa bene cosa, la soubrette di turno che si tromba il nuovo astro nascente del calcio globale-miliardario perennemente in crisi. Il solito menu ritrito con la ciliegina gusto melassa in cima alla torta: il mondo finirà tra cinquant'anni! Cavolo! Questo sì che dà da pensare!

Continuo a leggere e che vedono i miei occhi? Un trafiletto: «Comunità afroamericana in rivolta per il pestaggio da parte di poliziotti bianchi di un minorenne nero».

Sono stufo di leggere notizie così! Perché cavolo ci pestano sempre? E poi questo non mi aiuta a dimenticare le salsicce! Soprattutto non mi aiuta a dimenticare le impronte della diversità!

Mi sento una papabile al pestaggio. Sarei perfetta, nessuno alle spalle per difendermi. Un capro perfetto, la perfetta «negra» da picchiare. Strano che nessuno ci abbia pensato. Sono nera e penso che essere neri sia una sfiga assoluta. Non c'è scampo, sei già condannato ad essere oggetto di occhiate di traverso –nella migliore delle ipotesi– o di pestaggi, roghi, lapidazioni, stupri, crocifissioni, omicidi–nella peggiore.

E non c'è scampo nemmeno se nasci in un paese dove sono tutti dello stesso tuo colore, in quel caso forse è ancora peggio. Perché prima di tutto rischi di morire di stenti dopo atroci sofferenze e poi hai il novanta per cento di possibilità di contrarre l'Aids e i farmaci naturalmente te li puoi anche sognare. Anzi, sognarseli è forse l'unico modo di averli. Se per un caso fortuito scampi a questi due flagelli, bè stai sicuro che qualche guerra civile ti piomberà presto tra capo e collo. E se non sei soddisfatto nemmeno in questo caso, puoi sempre consolarti con qualche flagello naturale che sicuramente non mancherà di colpire il paese di tutti neri, dove tu «negro» sfigato hai deciso di andare ad abitare, stanco degli insulti dei bianchi.

Inoltre, amico, devi sapere che noi neri conviviamo con il sospetto che tutti ci giudichino dal nostro colore.

Por primera vez mi cabeza empieza a tener pensamientos conscientes. '¿Y si todo fuera un error?', fue el resultado de segundos frenéticos de elucubraciones incesantes. Seguro que si me como esta pseudosalchicha cubierta de grumos de vómito color canario seré (tal vez) italiana. ¿Pero Somalia? ¿Qué hago con Somalia?, ¿la mando a la verga?

Y mis huellas, ¿qué voy a hacer con mis huellas?

Necesito un descanso. Apoyo en una orilla el tenedor con el pobre pedazo clavado, respiro hondo y estiro las piernas. Agarro el periódico tristemente botado en la mesa junto al vómito (no he tenido el valor de limpiar, por un momento quiero aislarme) y lo hojeo perezosamente. Nada interesante, las mismas cuatro pendejadas de siempre, la misma mierda de siempre. Los terroristas amenazan con hacer volar la mitad del mundo civilizado, el mundo civilizado no pierde el tiempo y ya lo está haciendo, muchachitos que se matan en Brooklyn, un fulano archibilletudo que destripa a su novia y tira su hígado al jardín, partidos políticos que se enfrentan por quién sabe qué, la vedette del momento que se está tirando a la nueva promesa del fútbol mundial-billonario perennemente en crisis. El trillado menú de siempre con la cerecita sabor melaza encima del pastel: ¡el mundo se va a acabar en cincuenta años! ¡Mierda! ¡Esto sí que da qué pensar!

Sigo leyendo y ¿qué ven mis ojos? Una nota: "La comunidad afroamericana se rebela por la paliza a un menor de edad negro a manos de policías blancos".

¡Estoy harta de leer noticias como esta! ¿Por qué diablos nos golpean siempre? ¡Y encima esto no me ayuda a olvidar las salchichas! ¡Sobre todo no me ayuda a olvidar las huellas de la diversidad!

Me siento candidata a la golpiza. Yo sería perfecta, nadie a mis espaldas para defenderme. Un chivo expiatorio perfecto, la perfecta 'negra' a la que golpear. Qué raro que nadie lo haya pensado. Soy negra y pienso que ser negro es indiscutiblemente una pinche maldición. No hay salida, ya estás condenado a ser objeto de miradas de reojo asesinas –en el mejor de los casos– o de golpizas, quemadas, lapidaciones, violaciones, crucifixiones, homicidios –en el peor.

In realtà è proprio così, ma ci illudiamo che non sia così! Ci accusano di avere la coda di paglia, di invocare il razzismo alla minima sciocchezza, ma vuoi sapere una cosa? Il razzismo ahimè non è una burla. Cazzo, vorrei che fosse una megaburla globale, una farsa da internet, ma la realtà è che se sei nero devi convivere con il sospetto.

Però spesso anche noi siamo troppo polemici, credo che convivere con il dubbio ci abbia fatto diventare troppo sensibili su alcuni punti. Ci incassiamo per tutto, e se provi ad insultarci bè allora accusiamo il mondo di razzismo anche se stavamo litigando per tutt'altro, come per esempio un megatamponamento di cui noi eravamo gli unici responsabili!

Ma non siamo gli unici polemici, ci sono anche: arabi, ebrei, aborigeni australiani, nativi americani, curdi e tutta la pangea riunita in sessione.

Allora che devo fare? Devo mangiarmi la salsiccia con il vomito per dimostrare di non avere la coda di paglia? Per dimostrare che sono anch'io una sorella d'Italia con tutti i crismi? Di avere impronte made in Italy a denominazione di origine controllata?

Accendo la tele. Voglio dimenticarmi le salsicce. Non ho ancora deciso cosa ne farò. Non ho ancora deciso se le mangerò. Non so cosa fare, ma sono tentata dal «peccato». Ne varrà la pena?

Faccio un po' di zapping, voglio dimenticarmi quell'odorino che mi sta corrompendo le narici. Il mio vomito ha un odore nauseante, sarà forse colpa dei cereali? La mia attenzione è calamitata dalla scena di un film che conosco bene: *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?* di Ettore Scola. È un bel film e insegna molte cose sugli italiani. La trama è avvincente: Alberto Sordi e il suo ragioniere si mettono alla ricerca del cognato del Sordi per mezza Africa. Alla fine lo ritrovano dopo essere passati per avventure di tutti i tipi. Il cognato, un Manfredi con treccioline finte rasta (molto trendy) è diventato un santone, una sorta di *pae de santo*⁸ di una tribù primitiva. Manfredi, anche se riluttante, decide (per motivi suoi) di abbandonare la sua tribù e seguire il borghese Sordi

Y no hay salida ni siquiera si naces en un país donde todos son de tu mismo color, en ese caso tal vez es incluso peor. Porque antes que nada corres el riesgo de morir de hambre después de un sufrimiento atroz; además tienes un noventa por ciento de posibilidades de contraer sida y los medicamentos, naturalmente, pues ni en sueños. De hecho, tal vez soñarlos sea el único modo de tenerlos. Si de milagro te libras de estas dos plagas, ten la seguridad de que pronto te caerá encima alguna guerra civil. Y si ni siquiera en este caso estás satisfecho, después de todo siempre puedes consolarte con algún flagelo natural que indudablemente no dejará de golpear al país de puros negros, donde tú, pobre 'negro' desgraciado, decidiste irte a vivir, cansado de los insultos de los blancos.

Además, amigo, debes saber que nosotros los negros vivimos con la sospecha de que todos nos juzgan por nuestro color. En realidad es justamente así, pero nos hacemos la ilusión de que no es así. Nos acusan de ser paranoicos, de invocar al racismo ante la más mínima tontería, pero ¿quieres saber algo? Por desgracia el racismo no es una burla. Carajo, quisiera que fuera una megaburla global, una farsa de internet, pero la realidad es que si eres negro debes vivir bajo sospecha.

Sin embargo, muchas veces también nosotros somos demasiado polémicos, creo que convivir con esta inquietud nos volvió demasiado sensibles sobre algunos puntos. Nos emputamos por todo, y si intentas insultarnos, pues entonces acusamos al mundo de racismo incluso si estábamos peleando por algo completamente diferente, por ejemplo ¡un megachoque del que nosotros éramos los únicos responsables!

Sin embargo, no somos los únicos polémicos, también hay árabes, judíos, aborígenes australianos, nativos americanos, kurdos, en suma, toda la Pangea reunida.

Entonces ¿qué debo hacer? ¿Me tengo que comer la salchicha con el vómito para demostrar que no soy paranoica? ¿Para demostrar que yo también soy una italiana verdadera con todos sus atributos? ¿Que tengo huellas digitales *Made in Italy* con denominación de origen controlada?

8 Santone della macumba.

a Roma. Ed è in quel momento del film che arrivo io con il mio zapping. Manfredi si commuove quando sente il richiamo violento della sua tribù: «Titì nun ce lascià», gridano; e lui non resiste! Mi commuovo anch'io quando lo vedo salire sul predellino della nave e tuffarsi per tornare a nuoto da quella che è ormai la sua gente. Ma mi commuovo ancora di più quando vedo la faccia di un Sordi disfatto da un sentimento strano condito di amarezza, stupore e invidia. Accenna a gettarsi dietro al cognato, ma il ragioniere giustamente lo ferma, lo richiama nei ranghi. Lui, Sordi, non ha scelta, non è libero come il cognato, lui è condannato ad essere sempre un borghese che deve ritornare nel recinto di una vita alienante. Non ha scelta. Questa scena mi distrugge, mi metto a piangere. Guardando quei due uomini mi rendo conto che io ho ancora una scelta, ho ancora me stessa. Posso ancora tuffarmi in mare come Manfredi-Titì.

Guardo le salsicce e le getto nell'immondezzaio. Ma come ho potuto solo pensare di mangiarle? Perché voglio negare me stessa, solo per far contenta una signora butterata con la voce da travestito? O far contenti i sadici che hanno introdotto l'umiliazione delle impronte? Sarei più italiana con una salsiccia nello stomaco? E sarei meno somala? O tutto il contrario?

No, sarei la stessa, lo stesso mix. E se questo dà fastidio, d'ora in poi me ne fotterò!

Il telefono squilla. È la mia amica Valentina. «Ehi», mi grida. «Ehi, hai visto la 'Gazzetta'?». «No», le rispondo. «Sei passata!». Non capisco, me lo faccio ripetere una seconda e poi una terza volta. Poi una quarta. Infine una quinta. Ho superato il concorso. E senza segnalazioni, dopotutto! E senza code di paglia! E senza impronte digitali!

Le frazioni incominciano a piacermi. Mi guardo intorno per la prima volta in questa calda mattinata d'agosto e penso con angoscia «che lordura!».

Mi rimbocco le maniche, devo pulire la cucina dal vomito.

Enciando la tele. Quiero olvidarme de las salchichas. Todavía no decido qué haré con ellas. Todavía no decido si me las voy a comer. No sé qué hacer, pero me tienta el 'pecado'. ¿Valdrá la pena?

Hago un poco de *zapping*, quiero olvidarme de ese olorcito que me está corrompiendo las fosas nasales. Mi vómito tiene un olor nauseabundo, ¿será tal vez por culpa de los cereales? La escena de una película que conozco bien cautiva mi atención: *¿Podrán nuestros héroes encontrar a su amigo que desapareció misteriosamente en África?* de Ettore Scola. Es una buena película y enseña muchas cosas sobre los italianos. La trama es fascinante: Alberto Sordi y su contador se disponen a buscar al cuñado de Sordi por media África. Finalmente lo encuentran después de haber vivido todo tipo de aventuras. El cuñado, un Manfredi con trencitas rasta postizas (muy de moda) se ha convertido en gurú, una especie de *pae de santo*⁹ de una tribu primitiva. Manfredi, si bien de mala gana, decide (por razones personales) abandonar su tribu y seguir al burgués Sordi a Roma. Y justo en ese momento de la película llego yo con mi *zapping*. Manfredi se emociona cuando oye la violenta llamada de su tribu: 'Tití, no te vayas', gritan; ¡y él no lo aguanta! También yo me conmuevo cuando lo veo subir a la plataforma del barco y tirarse para regresar nadando a la que ya es su gente. Pero me conmuevo aún más cuando veo el rostro de un Sordi deshecho por un extraño sentimiento sazonado con amargura, asombro y envidia. Intenta aventarse tras de su cuñado, pero el contador lo detiene con toda razón y lo llama al orden. Él, Sordi, no tiene opción, no es libre como su cuñado, él está condenado a ser siempre un burgués que debe volver todo el tiempo al encierro de una vida enajenante. No tiene opción. Esta escena me destruye, me echo a llorar. Observando a esos dos hombres me doy cuenta de que yo todavía tengo una opción: todavía me tengo a mí misma. Puedo todavía tirarme al mar como Manfredi-Tití.

Miro las salchichas y las echo al basurero. Pero ¿cómo he podido pensar siquiera en comerlas? ¿Por qué quiero negarme a mí misma, solo para complacer

9 Santón de la Macumba.



a una señora cacariza con voz de travesti? ¿O darles gusto a los sádicos que introdujeron la humillación de las huellas digitales? ¿Sería más italiana con una salchicha en el estómago? ¿Y sería menos somalí? ¿O todo lo contrario?

No, sería la misma, la misma mezcla. Y si esto molesta, ¡a partir de ahora me importa un carajo!

Suena el teléfono, es mi amiga Valentina.

—Oye —me grita. —Oye, ¿ya viste la *Gazzetta*?

—No —le contesto.

—¡Pasaste!

No entiendo, hago que me lo repita una segunda vez y luego una tercera. Luego una cuarta. Y finalmente una quinta. Pasé el concurso. ¡Y sin recomendaciones, después de todo! ¡Y sin paranoias! ¡Y sin huellas digitales!

Las fracciones comienzan a gustarme. Miro a mi alrededor por primera vez en esta calurosa mañana de agosto y pienso con angustia: '¡qué inmundicia!'

Me arremango, tengo que limpiar el vómito de la cocina.

REFERENCIAS

Scego, I. (2005). Salsicce. En *Pecore nere*, Laterza.





Creada con la asistencia de la IA Gemini de Google (abril, 2026).

LABORATORIO TRĀDŪXIT. Taller internacional colectivo de traducción literaria del italiano al español. Fue creado por Barbara Bertoni en 2015 con el objetivo de difundir la literatura italiana contemporánea en México y formar traductores literarios del italiano al español. En el laboratorio se traduce con miras a la publicación. En el taller pueden participar tanto traductores profesionales como personas sin ninguna experiencia en traducción. El grupo de traductores es, por lo tanto, siempre muy heterogéneo en cuanto a formación, edades y profesiones. En esta ocasión, estuvo coordinado por Barbara Bertoni, Flora Botton Burlá y Tomás Serrano Coronado, y compuesto por Eleonora Biasin Povoleri, Helena Teresa Braojos Sánchez, Guillermina Cuevas, Cristina del Castillo, Martín Antonio De la Garza, Rocío Harispuru, Anna Paula Medina, María Nogués Bruno, Maya Ochoa Montes, Nancy Leonor Osorio, Lucas Porchawka, José Miguel Rentería Ortega y Karen Soto Servín.